

Segue dalla prima

Ramallah, 21 settembre 2002: tra quel cumulo di macerie è sepolta l'autonomia palestinese. In quella palazzina diroccata, pericolante, segnata da centinaia di colpi di mitragliatrice, si consuma il tramonto dell'anziano rais. In un disperato appello diffuso dall'agenzia palestinese «Wafa», Arafat torna a chiedere a «tutti i movimenti palestinesi» di porre fine a «ogni violento attacco in Israele» per non fare il gioco del premier israeliano Ariel Sharon, ma nello stesso tempo afferma di essere «pronto per la pace, ma non per una capitolazione, e non cederemo Gerusalemme o un grano del nostro suolo che ci sono garantiti dalla legge internazionale». Ma a Ramallah, oggi, vige un'altra legge. Dura, spietata: la legge del più forte. Le parole di Arafat si perdono nel clamore delle ruspe, nell'assordante boato delle cannonate che radono al suolo tutto ciò che circonda la palazzina in cui il presidente dell'Anp è prigioniero. Isolato dal mondo: una «metafora» che acquista tutta la sua angosciante materialità quando i soldati israeliani distruggono una passerella che collegava l'ufficio di Arafat ad un vicinia sala delle riunioni. L'ultimo «ponte» è crollato. Il rais imprigionato si appella alle forze della resistenza palestinese, ma la glaciale risposta che riceve da Hamas suona come l'ennesima sconfitta: «E in corso un'aggressione sionista contro tutti i palestinesi in generale e in particolare contro il presidente Arafat. Hamas non rimarrà a guardare, le operazioni dei martiri (gli attentati suicidi, ndr.) proseguiranno», avverte da Gaza Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader del movimento integralista. Agisce da presidente, Arafat, dà ordini, rincuora gli uomini che condividono con lui l'assedio, sconfessa i kamikaze e ribadisce di non voler capitolare, ma quei carri armati israeliani ormai a soli dieci metri dal suo ufficio raccontano un'altra storia, quella di un leader isolato, abbandonato, nonostante le parole di sostegno, dagli stessi «fratelli» arabi. In un colloquio telefonico con il numero due dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), che gli chiede garanzie sull'incolumità del settantatreenne rais, il ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer ribadisce che lo Stato ebraico non vuole né «spellere» né «col-

“ Le ruspe hanno raso al suolo molti edifici che componevano il quartier generale del presidente dell'Anp Ucciso uno dei suoi uomini ”

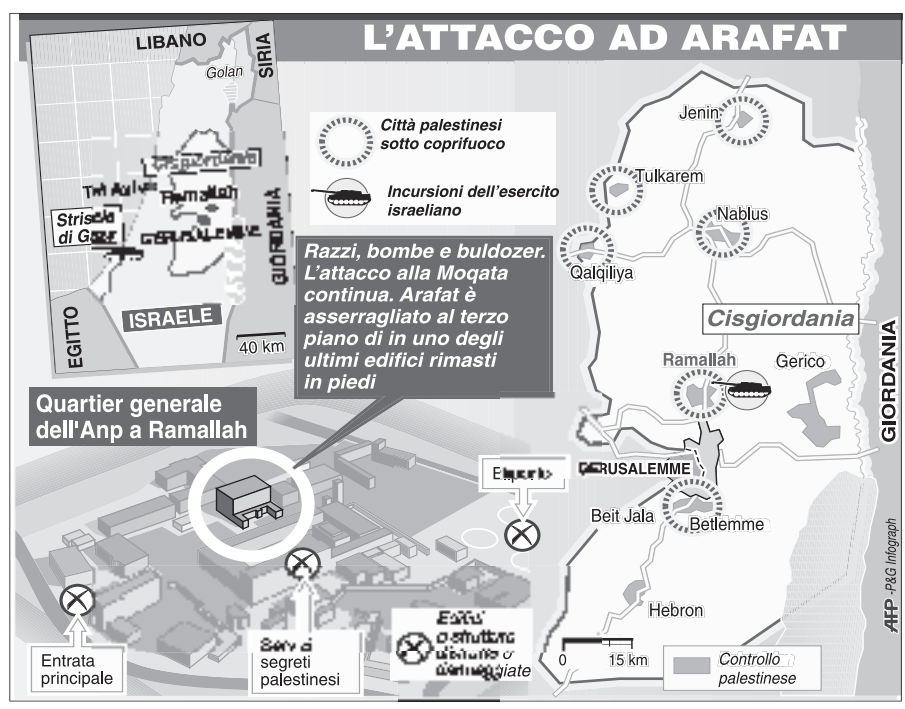


A tarda ora l'esercito intima: uscite subito tutti sta per avvenire un'enorme esplosione

I tank israeliani a dieci metri da Arafat

Il ministro della Difesa: il nostro obiettivo è catturare i terroristi rifugiati a Ramallah

Soldati israeliani distruggono il quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah. A destra, il presidente palestinese all'interno del suo ufficio



l'intervista Saeb Erekat

La sua voce è segnata da una notte insonne e dalla drammaticità del momento. Dal suo ufficio a Gerico, dove l'Unità l'ha raggiunto telefonicamente, il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat, è in costante contatto con Yasser Arafat: «Non ha alcuna intenzione di cedere - racconta Erekat - anche se la situazione si fa di ora in ora più grave. Sotto le macerie della Muqata gli israeliani hanno sepolto le ultime speranze di pace. Su quelle macerie crescerà solo odio ed altra violenza». «In queste ore aggiunge - ho avuto ripetuti colloqui telefonici con esponenti dell'Amministrazione Usa e con leader europei ed arabi. A tutti ho chiesto di agire per porre fine all'assedio al quartier generale del presidente Arafat. Tutti mi hanno risposto che stanno facendo il possibile in tal senso».

Il quartier generale di Arafat a Ramallah è ridotto ormai ad un cumulo di macerie. Israele afferma però di non voler catturare o espellere Arafat.

«Storie. I fatti stanno a dimostrare il contrario. Sharon sta portando a termine il disegno che aveva ideato sin dall'assedio di Beirut, venti anni fa: eli-

Il capo negoziatore dell'Anp lancia un appello alla comunità internazionale: fermate i tank israeliani prima che sia troppo tardi

«Vogliono eliminare Yasser per distruggerci»

minare Arafat, distruggere la dirigenza dell'Olp, risolvere con la forza la questione palestinese. Con i cannoni, il fosforo, il filo spinato, Israele intende costringere Arafat ad un esilio volontario. Non l'otterrà mai».

Israele esige la consegna di 20 terroristi.

«Negli uffici del presidente Arafat non vi sono terroristi ma dirigenti e uomini della sicurezza che Israele considera, in quanto tali, conniventi con i gruppi terroristi. Ma quella richiesta è solo un pretesto: il vero obiettivo di Sharon e del suo gabinetto di guerra è Arafat».

Insisto: le autorità israeliane accusano Arafat di non aver fatto nulla per frenare i gruppi terroristi.

«Israele ha distrutto i nostri apparati di sicurezza, arrestato migliaia di

agenti di polizia, impedito ogni libertà di movimento alle forze dell'Anp. Nonostante questo, eravamo riusciti ad avviare un confronto con i gruppi radicali che aveva portato a oltre 6 settimane di tregua. Quelle settimane potevano servire per rilanciare il negoziato, per allentare l'assedio soffocante alle città cigordane. Nulla di tutto questo è stato tentato da Israele, lo stesso piano "prima Gaza e Betlemme" è rimasto lettera morta. Così come sono stati sviliti gli sforzi compiuti per riorganizzare i nostri servizi di sicurezza. Ed ora l'attacco alla Muqata, il filo spinato attorno a ciò che resta degli uffici del presidente Arafat. Una brutale prova di forza che non garantirà certo maggiore sicurezza per Israele, perché non saranno Muri divisori o i carri armati a fermare i kamikaze. La sicurezza è parte integrante di una pace giusta, fondata

su due Stati e due popoli».

Cosa chiedete in questo drammatico frangente alla Comunità internazionale?

«Di porre fine all'assedio della Muqata, di dare la possibilità ai palestinesi di attuare le riforme già messe a punto e di poter svolgere liberamente

Con la forza Israele non garantirà la propria sicurezza Sulle macerie della Muqata nascerà altro odio

le elezioni fissate per il prossimo 20 gennaio. Riforme ed elezioni che Israele sta impedendo con la forza del suo esercito».

C'è chi sostiene che esista un legame tra l'imminente guerra contro l'Iraq e la prova di forza nei Territori.

«Non vi è dubbio che dopo l'11 settembre 2001, il governo israeliano abbia inteso la guerra al terrorismo scatenata dagli Usa come una sorta di via libera per una soluzione militare della questione palestinese. Nasce da qui il continuo paragonare, da parte dei falchi israeliani, Arafat a Osama Bin Laden. Sharon vuole ora approfittare di una probabile guerra contro l'Iraq per una resa dei conti finale con l'Anp. Una mosca sciagurata che porterà ad una estensione del conflitto all'intero Medio Oriente. La guerra all'Iraq viene

vista dai capi della destra oltranzista israeliani come un'occasione irripetibile per attuare un piano da sempre teorizzato: il trasferimento forzato dei palestinesi. Perché per gli ultranzionisti israeliani l'unica "pace" possibile è quella senza i palestinesi».

In un'intervista all'Unità, il leader del «Meretz», Yossi Sarid ha lanciato un appello per un mandato internazionale nei Territori.

«Da tempo chiediamo l'invio di una forza internazionale di pace nei Territori a garanzia della sicurezza del popolo palestinese e del rispetto di un accordo di cessate il fuoco. Proposta sempre bocciata da Israele e boicottata dagli Stati Uniti. Continuiamo ad insistere su questo punto: solo una presenza politica e sul campo delle Nazioni Unite o del «Quartetto» (Usa, Russia,

pire» il presidente palestinese, ma solo catturare i «terroristi ricercati» che sarebbero trincerati nel suo ufficio a Ramallah. «Quella richiesta è pretestuosa, gli israeliani vogliono la morte del presidente o la sua capitolazione», ribatte Nabil Abu Rudeina, il fedele portavoce di Arafat, anch'egli asserragliato in quell'edificio isolato dal mondo: «Israele - aggiunge Abu Rudeina - pagherà a caro prezzo questa aggressione». Flash da quelle tre stanze assediato: «Per ora, l'acqua e i viveri non mancano, ma non sappiamo quanto tempo potremo resistere. Siamo collegati con il mondo esterno attraverso i nostri cellulari, ma le batterie cominciano a scaricarsi»,

racconta il ministro delle Finanze, Salam Fayyad, che si trova assieme ad Arafat e ad altre 250 persone stipate in poche decine di metri. Si appella alla Comunità internazionale, Arafat, chiede l'intervento delle Nazioni Unite: ciò che riesce a strappare sono preoccupate prese di posizione di Usa ed Europa, ed in concreto una convocazione, ma solo per domani, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Israele esige la consegna dei 19 «pericolosi terroristi», ne fa la questione dirimente per togliere l'assedio, e tuttavia il segretario del governo di Gerusalemme, Ghideon Saar rivela che il nuovo attacco alla «Muqata», sarebbe stato comunque attuato, anche senza l'attentato suicida di giovedì a Tel Aviv, rivendicato da «Hamas».

Flash di verità dall'interno della «Muqata»: Roni Daniel, corrispondente militare della Tv commerciale israeliana, entrato nel devastato quartier generale assieme alle truppe di Tsahal, racconta che l'obiettivo dell'attacco - con la pressoché totale distruzione del complesso - sarebbe quello di rendere così dura la sopravvivenza ad Arafat al punto da costringerlo - presto o tardi - a chiedere egli stesso di poter essere espulso a Gaza o mandato in esilio. È dunque una partita contro il tempo quella in atto tra i due nemici di sempre: Ariel Sharon e Yasser Arafat. Una partita ben sintetizzata dal più diffuso quotidiano di Tel Aviv, «Yediot Ahronot»: «Ora comincia la guerra dei nervi: quanto a lungo - si chiedeva l'altro ieri il quotidiano - il governo d'Israele sarà capace di tenere imprigionato Arafat, di fronte alle pressioni internazionali esercitate nei suoi confronti?». La notte cala su Ramallah, sulle sue vie deserte, spettralmente silenziose, solcate solo dai blindati israeliani. Riflettori, e cannoni, restano puntati su quella stanza fiammante illuminata al terzo piano di un palazzo semidistrutto, dove Yasser Arafat combatte la sua ultima battaglia. Contro Sharon. E contro il tempo.

Umberto De Giovanni

Ue, Onu, ndr.) può spezzare la spirale di sangue e ridare una chance alla pace. A New York il «Quartetto» ha discusso di un piano di pace che prevede la creazione di uno Stato palestinese «transitorio» nel 2003. Chiedo loro: su cosa dovrebbe nascere questo Stato? Sulle macerie della Muqata? E quali «concessioni» territoriali sarebbe disposto a fare Sharon? Lo «Stato» da lui adombrato è una sorta di bantustan, disseminato di insediamenti ebraici, senza controllo delle frontiere o delle risorse idriche. Uno Stato-fantasma».

Israele e gli Usa pongono come condizione per la ripresa del processo di pace l'uscita di scena di Arafat.

«Non sarà con i diktat e le cannonate che si favorirà un ricambio di leadership. Con i cannoni si favoriscono solo i gruppi estremisti. Il ricambio potrà avvenire, e in parte è già avvenuto, rafforzando il processo di democratizzazione, al quale spinge la maggioranza dei palestinesi. Ma nessuno accetterà mai di svolgere funzioni dirigenti con il sospetto di essere la lunga mano di Israele o di Washington».

u.d.g.

Valanga in Ossezia: oltre 100 tra morti e dispersi

MOSCA Una gigantesca valanga ha sepolto il villaggio di Karmandon, nell'Ossezia del Nord, nella regione del Caucaso russo. La valanga ha trascinato a valle più di un terzo di un ghiacciaio dal fianco del monte Kazbek, una cima (le seconda del Caucaso) che si innalza al confine con la Georgia. Circa 500 soccorritori, che sono stati inviati nella zona, con l'ausilio di veicoli, aerei ed elicotteri militari, hanno recuperato i primi cadaveri. Sono i corpi di alcuni abitanti del piccolo villaggio di Nizhni Karmadon, investito in pieno dalla catastrofe. Resta sconosciuta la sorte di oltre 70-80 persone tuttora inserite nella lista dei dispersi. I soccorritori hanno tratto in salvo, nelle ultime ore, 23 persone. Per i trenta abitanti di Nizhni Karmadon, la protezione civile

non nutre quasi nessuna speranza di salvezza. Il regista e attore Serghiei Bodrov jr. e la sua troupe, che si trovavano nella zona per girare un film, sono invece scampati al disastro. I detriti hanno formato una massa pesante diversi milioni di tonnellate che ha ricoperto il territorio circostante lungo un fronte di 20 chilometri. Lo spessore in certi punti raggiunge i 100 metri rendendo difficilissime le ricerche dei soccorritori. Il presidente Vladimir Putin ha parlato di «una grave catastrofe», ha promesso aiuti e ha detto di non ricordare una valanga altrettanto devastante. Il presidente dell'Ossezia, Aleksandr Dzasokhov, da parte sua ha osservato che il fenomeno è stato anomalo per questa stagione e non è stato preceduto da alcun segno premonitore.

Per la pubblicità su l'Unità



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
- ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0155.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75327
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913639
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
- SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 21 settembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il prof. SAVINO GIUSEPPE VANIA già deputato e senatore del Pci. Ne danno il triste annuncio la moglie Enza, le figlie Ida e Lucialba, e i generi Mario e Alberto.

Venerdì 13-9 ci ha lasciato il caro «EZIO» AGOSTINO PELLICCIARI La moglie Savina Ferraresi, la figlia Laura e la sorella Delia lo ricordano con immutato affetto. **Novi di Modena, 22 settembre 2002**

I familiari annunciano la scomparsa dell'amato

VANES FABBRI avvenuta il 20 settembre 2002. L'ultimo saluto potrà essere dato presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Malpighi domani, lunedì 23 settembre dalle ore 15. Seguirà la tumulazione in Certosa. **Bologna, 22 settembre 2002**

Profondamente colpiti per la grave perdita dell'amico e stimato compagno

VANES FABBRI sono affettuosamente vicini con sentito cordoglio alla moglie Anna, al figlio Marco e ai familiari tutti. Gli amici Angelo, Gina, Vittoria, Gualtiero, Angelo, Fiorella. **Bologna, 22 settembre 2002**

22-9-1989 22-9-2002 Wanda e Pino con Maura, Naldo e nipoti ricordano l'amato fratello Prof. DANIELE PINNA a tredici anni dalla dolorosa scomparsa.

22-9-1969 22-9-2002 RENATO RIZZOLI Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia che ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA **Budrio (Bo), 22 settembre 2002**

1992 ANNIVERSARIO 2002

A 10 anni dalla scomparsa ricordo con immutato affetto ed immutato dolore

LUCA TORREALTA la mamma, Silvia e Maurizio, Bernardino, Gabriele e gli amici. **Bologna, 22 settembre 2002**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00